

Contemplare Maria e imparare a contemplare con i suoi occhi

P. Emilio Martinez ocd

Contemplare la Madonna del Carmelo, nostra Madre, è contemplarla insieme a suo Figlio: Signora, Regina di tutto il creato, perché fedele alla volontà di Dio in questo mondo, piena di bontà, povera e umile serva del Padre, mossa sempre dallo Spirito Santo.

Lei è la piccola nuvola che portò la pioggia della grande salvezza, cioè, Cristo Signore, Figlio di Dio:

«Una piccola nube, non più grande del palmo di una mano, salì dal mare. E subito il cielo si oscurò per le nubi e per il vento. La pioggia cadde a diretto. E la siccità finì». A narrarlo è il I Libro dei Re (18,44).

Mistici ed esegeti, agli albori del cristianesimo, interpretarono quella “piccola nube” come l’immagine profetica della Madonna che, con la nascita di Gesù, avrebbe dato vita e fecondità al mondo. La loro interpretazione, accolta nel Carmelo, riconosce anche in Maria quella che Nostro Signore, sulla Croce, ci ha dato come Madre di speranza e di salvezza nel dolore, nello stesso momento in cui ci diede lo Spirito e, attraverso il sangue e l’acqua sgorgati dal suo fianco, i sacramenti che edificano la Chiesa.

Noi, come quei primi eremiti del Monte Carmelo, che lasciarono le loro armi di crociati per vivere in ossequio di Gesù, ci mettiamo anche sotto la protezione di quella che è chiamata “Vigna fiorita” di Israele, la nostra Madonna del Carmelo, perché lei ci trasformi ad immagine di Suo Figlio finché diventiamo veri discepoli e discepole di Cristo.

Tutti noi, in quanto carmelitani e carmelitane, siamo figli di Maria. Quindi tutti la accettiamo – o dovremmo accettarla – come Signora delle nostre vite e perciò, vorremmo diventare santi proprio facendoci portare dalla sua mano. A lei ci consacrriamo perché ci insegni a pregare, ad essere contemplativi, perché ci accetti tra i suoi più fedele devoti, quelli che lei protegge e dirige verso la Divina Grazia, di cui è Madre.

Essere figlio della Madonna del Carmelo, amarla e venerarla, è mettersi in cammino verso l’unione con Cristo, secondo lo stile di Santa Teresa di Gesù, e cioè, verso un’unione di volontà che ci fa diventare operatori instancabili al servizio del Regno, guidati dallo spirito delle Beatitudini. Un cammino, però, che non è possibile percorrere senza l’aiuto di un maestro, come dice San Giovanni della Croce.

Maria, allora, diventa Maestra eccellente, guida nel cammino, perché ascoltò sempre le parole della salvezza e le mise in pratica in modo così mirabile ed effettivo, da consentire a questa Parola di farsi carne salvatrice nel suo seno. Infatti, Sant’Agostino dirà della Madonna che lei è più beata perché discepola del Signore di quanto lo sia per essere sua Madre

Formare parte della famiglia del Carmelo è beneficiare dei suoi frutti spirituali. Il Signore ci conduce, guidati da Maria, alla terra del Carmelo, affinché mangiamo i suoi migliori frutti. Quindi, come carmelitani e carmelitane, cioè figli e figlie di Maria, noi beneficiamo, prima, della speciale protezione della Vergine, visibile nei privilegi del suo scapolare: nella vita ci protegge, nella morte ci accompagna e, dopo la morte, ci aiuta per trovare Dio vivente nel paradiso.

Partecipiamo anche del patrimonio spirituale di un ordine religioso il cui impegno è servire, mediante la contemplazione ed un’intensa vita spirituale, Cristo e la Sua Chiesa. Imitando la Madonna, come suoi figli e sue figlie dobbiamo fare della nostra vita un costante

Avvento che generi nel nostro seno il Figlio di Dio per poterlo portare all'umanità, come diceva Santa Elisabetta della Trinità.

Essere in qualche modo, per professione religiosa o per amore e devozione, membro della famiglia del Carmelo è, quindi, un grande privilegio ma anche una grande responsabilità.

Il carmelitano e la carmelitana devono vivere in modo pieno il Misterio di Dio fatto uomo, che ha voluto condividere la nostra esistenza. Ma non soltanto in un modo teorico, ma piuttosto in un modo pratico e vitale. Abbiamo bisogno di nasconderci nel nostro interno, nel *castello interiore* che è la nostra anima per dare il tempo a Dio perché possa rivelarsi con tutta la sua forza, anche in mezzo alla nostra umiltà, come ha fatto con la Madonna.

In questo cammino di interiorità e attenti ai consigli della Santa Madre Teresa di Gesù, però, non dobbiamo neanche dimenticare San Giuseppe. Insieme alla Madonna, come suo sposo, lui collabora nell'opera della redenzione mettendosi assolutamente al servizio di Gesù ma anche a quello di sua Madre. Giuseppe rinuncia ai propri progetti per consegnare del tutto la sua vita a Dio e così diventa "ministro – e cioè, servitore, della salvezza":

«San Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente "ministro della salvezza" (cfr. S. Ioannis Chrysostomi, *In Matth. Hom.*, V, 3: PG 57, 57s). La sua paternità si è espressa concretamente "nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa" (*Insegnamenti di Paolo VI*, IV [1966] 110)» (San Giovanni Paolo II, *Redemptoris Custos*, n.8).

L'esperienza di Maria di Nazaret è quella di una donna tanto forte quanto umile, pronta a percepire che Dio è amico della persona umana e quindi vuole rimanere fra noi. A Dio, ci dice col suo esempio Maria, importa l'essere umano, vuole vivere con lui e, per tanto, ogni vita ha un valore, ogni vita deve essere curata ed amata. Così, dall'incontro con Dio, noi dobbiamo uscire verso le vie della vita quotidiana per trovare tutti quelli che hanno bisogno di aiuto, come Maria che si è messa in cammino per visitare Elisabetta sua cugina, nella sua concreta necessità.

Qualcuno ha detto che Dio non parla più al nostro tempo. Non credo vero che sia così. Mi sembra invece che Dio non soltanto parli, ma gridi! Infatti, Lui grida nel povero, grida nei bisognosi di cure fisiche, morali, oppure spirituali. Dio anche grida, e la Chiesa e il Carmelo dovrebbero anche gridare nel suo nome, cercando uomini e donne pronti a consegnare pienamente la loro vita al servizio del Regno.

Dio chiama tutti ad una comunione più intima con Lui! Cristo ci chiama ancora oggi al Carmelo affinché diventiamo servitori di Sua Madre, come quei primi eremiti della Terra Santa, come Santa Teresa e San Giovanni della Croce, come tanti e tante che hanno lasciato tutto per servire Dio, la Chiesa e tutta l'umanità. Ascolteremo il Suo grido? Oppure sentiremo invece tanti rumori che, ancora una volta, ci impediranno di ascoltare la Sua voce?

Apriamo quindi il nostro cuore a Dio insieme a Maria Vergine, la Madonna del Carmelo; portiamo insieme a Lei e insieme a Cristo la croce di ogni giorno e viviamo la gioia di saperci salvati grazie al Dio fedele di generazione in generazione, che respinge i potenti ed esalta i piccoli e gli umili, e cioè quelli che sono come Maria, la Madonna del Carmelo.